

WARBURG INSTITUTE

DBH1450

[L. Accacci: Drammaturgia
Sp. 905.



WARBURG



18 0226040 8

LE NOZZE
DI FAVNO

SCHERZO DRAMMATICO 1450

Del Signor

CO. FRANCESCO BERNI

Da Recitarsi in Musica

Nel Teatro del Sig. Marchese

PIO ENEA DEGLI OBIZZI

IN FERRARA

Dedicato

All' Eminentiss. e Reverendiss.

SIGNOR CARD.

IMPERIALE

Legato di Ferrara, &c.



IN FERRARA, M. DC. LIX.

Per Alfonso, e Gio. Batt. Marelli Stamp. Episc.

Con licenza de Superiori.



B
H
1450

E.^{mo} e R.^{mo} Principe.



Ceo un furto, che ri-
nato fra Metri, con me-
lodica riverenza corre,
per patrocinio a ricou-
rarsi sotto le Porpore di
quell' Eminenza Imperiale, che tanto è
giusta; Ma come un latrocinio preten-
de, d'auer ricouro fra le braccia d'A-
strea? Chi toglie alle Miniere, per ar-
ricchirne il mondo, rubatore non può
chiamarsi. L'Autore di questo Drama è
così noto a' Principi, che il lodar le sue
virtù nanti di V.E. sarebbe un dichia-
rarlo il candidato della Fama, co' miei
inchiostri. Questi compose la presente
opera da scherzo fra gli Ozi della Villa,

a 2 e co-

UNIVERSITY OF TORONTO
LIBRARY
TORONTO, CANADA
1877

*è come rustica Pastorella egli non mai
la stimò degna di comparir nelle Città
a far pompa con le Dame più grandi, e
così come nata ne' boschi tra le solitu-
dini s' educaua. Ma vn' amico
traendola dal buio senza saputa
di chi le diè l'essere, la condusse al-
le mani di questi canori Cigni, che ora
l'hanno portata nel Teatro del Signor
Marchese Obizzi, e la fanno comparir
così bella, che il Padre istesso prenderà
merauiglia nel rauniarla. V.E. dun-
que, ch'è solita di compartir grazie a i
Maggiori, e di auere i Minimi in prote-
zione, non isdegni ch'io la porti sottol'
Ombra luminosa di lei, e che in questa
guisa fatta poi Cittadina diuengha de-
gna di farle meco vmilissima rine-
renza.*

Dell'E. V.

Ferrara 15. Nouemb. 1659.

*Vmilis. Deuotiss. Oblig. Seruitore
Gio: Battista Marelli.*

De

*De mandato Reuerendissimi
Vicarij Generalis vidi Ego
Ioseph Martius Soc. Iesu, &
approbandâ permisi dūodo
detrahentur ea, quæ dici
detrahenda.*

Imprimatur.

Io. Ciauernella Vic. Gen.

Imprimatur.

*Fr. Hyacinthus à Salutijs In-
quisitor Ferrariæ.*

2 3

PER-

PERSONAGGI

Amore
Anterote
Bacco
Giove
Mercurio
Momo
Giunone
Fauno Re
Filebo Cortigiano
Coro di Cortigiani
Fauna
Brancone Giardiniero
Lucrina
Filena
Quattro Satiri
Voce d' Eco
Venere Celeste

PRQ

PROLOGO

Amore, Anterote, Bacco, Giove,
Mercurio, Momo.

Am. Ant. Bac. **S**oumano Motore,
Ant. *Ad Anterote,*
Bac. *A' Libero,*

Am. *Ad Amore,*

Ant. Am. Bac. *Impera pur tu.*

Am. Ant. *Che brami?*

Bac. *Che voi?*

Am. Ant. Bac. *Non fia di noi*

Chi pronto sia più.

Gio. *Ad alta impresa i vostri Numi appello,*

Am. Ant. Bac. *Impera pur tu.*

Gio. *Con la stirpe di Pico a me fratello*

Se Fauno a reggie Nozze hor non consen-

Il Regno de' latini è già cadente (te,

Tu nel Re di Laurento

Per Fauna a lui sorella

Desti, Amor, le tue fiamme;

E tu Anterote in tanto

Ed, che in eguali ardori

Si uniscano i lor cori.

Così, sia vostro vanto

Che

Che l'uno al altra in questo giorno appun-
Con nodo marital resti congiunto. (io

Am. Ma se d'fformi sono ambo gli oggetti,
Mia face, e che potrai?

Ant. Dove non è beltà gelangli affetti.

Am. Sol tra fiorie l'mior riposo,
Ben ch'io sia cieco volante,
Sia le frasche il piè non poso.
In chi verde hà la sembianza
Pur' adori vn folle amante
Il color di sua speranza,
Se par, che il cor ferito sia, (zia.
Non è il colpo d'Amor, ma di paz-

Ant. In vn seno, ed in vn petto
Solo il latte cercar suole
Amor nudo, e pargaletto.
Per vn volto, che sia d'oro,
Pur auaro sia, chi vole,
E lo chiami suo tesoro.
Se par, che il cor fereto sia,
Non è il colpo d'amor, ma di pazzia.

Gio. Ben che di Fauno, e Fauna
Sian di formi sembianti.
Vostro poter m'è noto. (nello
Ben sò che à gli occhi altrui senza pen-
Cangiar sapete ogni di forme in bello.
Ardate pur, ferites

Anch'

Anch'io per farli amanti
Alta virtude, in questa laura infondo

Prendi Bromio giocondo;

A' Laurento n' andrai.

Colà velando i volti,

Fà che gli abitatori

Frà Baccanali accolti

Sacrino questo giorno à tuoi onori

E godan tuoi diletti.

Vedrai, Amor, vedrai

Frà quell' ombre ristretti

Ciò che possan duo rai.

Bac. Pur' si coprano gli aspetti
L' ombre nere
Se à le Grazie fanno eguali
Le megere,
Formaran d'Amor gli strali
Colpi elletti.

Bac. Gio. Pur si coprano gli aspetti.

Am. Arderò.

Ant. Ferirò. (pino.

Am. Ant. Ma nel seno di Fauna è vn core al-

Bac. Col mio liquor diuino

Io molle il renderò.

Am. Arderò;

Ant. Ferirò.

Bac. Si copra il sembiante
Am

Am. Ant. *Periscasi il core*
 Bac. Am. Ant. *La rendano amante*
 Bac. *Bacco,*
 Ant. *Anterote,*
 Am. *Amore,*
 Bac. Gio. *Si coprà il sembiante,*
 Am. Ant. *Feriscasi il core.*
 Am. *Velato l'aspetto*
Fi il nodo sicuro
 Ant. *Per farlo più stretto,*
Si formi a le scuro.
 Tucci *Velato l'aspetto,*
Fia il nodo sicuro.
 Gio. *Sù Anterote, ed Amor. Nò più si tardi,*
Legn, feriscasi ed ardi.
 Am. Aut. *Rapidi a par' del vento*
Già voliamo a Laurento.
 Gio. *Bacco in tanto prepari*
Là coi diporti suoi tributi eguali
A le nozze reali.
 Bac. *Farò brillar la gioia*
Nemici puri cristalli
La mestizia, e la noia
Calpestarò coi balli.
Trarrò in lucidi giochi,
A disfidar le stelle in aria i fochi.
A i tributi del gusto

Fa-

Farò le mense Atlanti;
Entro steccato angusto
Trarrò guerrieri amanti,
Farò in notti serene
I teatri stupir, parlar le scene.
 Gio. *Mercurio? Tra mortali*
Un piacer così grato
El andar mascherato,
Cb'io di farne il cor pago,
In questo dì son vago.
 Mer. *Signore à chi può il tutto, il tutto lice.*
 Gio. *Di Pico à la Città dunque si vada;*
Colà meco tu scendi;
Io cingeano la spada
Fingerommi soldato;
E tu qual forma prendi?
 Mer. *Comparirò togato.*
 Gio. *Colà i volti copriamo: E più perfetto*
Per goderne il diletto.
Tutta la Deitade in Ciel lasciamo.
 Mer. *Andiamo pure,*
 Gio. Mer. *Andiamo.*
 Gio. *Momo?*
 Mo. *Signor?*
 Gio. *Già il tutto vdisti.*
 Mo. *E' vero.*
 Gio. *Taci; Che non destasse il mio pensiero*

In

In Giunone i sospetti
Mo. Non parlo.
Gio. Auverti.
Mo. Il replicarlo è vano.
Tacerò.

Gio. Lo prometti?
Mo. Giuro da Cortigiano.
(*h' io fossi così matto?*)
Pur si palesi a la Padrona il fatto.



A T

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Momo, Giunone.

Mo. **E**ccone già in laurento;
Sei traddita, Giunone.
Giu. Momo? Del mio tormento
Sarà questo l' agone?
Mo. Qui stà il tuo Gione adulterando amplexi.
Per me la verità fatta veleno
Non può starmi nel seno.
Scoppiarei se taceffi.
Giu. E fidà ver?
Mo. Troppo credula tu sei,
Ne credi a detti miei?
Così appunto la Donna al fin ritroua
Scherzita la sua fede.
Fuor che ciò, che a lei giona, il tutto crede.
Giu. Ma con quali sembianze.
Inganna il mentitor le mie speranze?
Mo. In forma di soldato,
Per esser vincitore
Ne la guerra d' Amore
Di qualche beluardo figurato,
S'è Gione Mascherato.

A

Ciu

Giu. *Abi cruda gelosia.*

Chi non proua il tuo rigor,

Rio dolor

Non sà, che sia

Abi cruda gelosia.

Mo. *Son vani affè gli omei.*

Spargi pur tu le tue querele ai venti,

Che hor quà giù trà viuenti

Semina forse Gione i Semidei.

Giu. *E così riede à la perfidia antica?*

Mo. *Freder ciò, che non piace, è gran fatica.*

Giu. *Pur poc' anzi nel letto*

Fra lieti abbracciamenti

Con amorosi accenti,

Immortal mi promise il proprio affetto,

La fede, e la costanza.

Mo. *Questa d'ogni marito è pur l'usanza.*

Giu. *Frà i più cari contenti*

Per la stigia palude à me giurò.

Mo. *Trà quel lezzo arenoso i giuramenti,*

Se nol sai, mascherò.

Credi ciò, che t'ho detto;

Ne l'amorosa mensa

Domestico diletto,

come il pan si dispensa;

Chi non hà del melenso, e del seluatico,

Cerca poi fuor di casa il companatico.

Giu.

Giu. *Ab me lassa. Tu seberzi, ed io sospiro.*

Mo. *Che sospirar? Se à me pur fosse infido*

Il marito mandace,

Giuro che di Cupido

Con vn peto smozzar vorrei la face;

Che in quanto alla materia

Diferenza non miro.

Trà vn peto, ed vn sospiro.

Fà Giunone à mio modo:

Sprezza d'Amore il nodo;

Così come sia forte il mondo veggia;

Più d'un lacio d'amore, vna coreggia.

Giu. *Non più, Momo, non più;*

Il sembiante si copra.

Mo. *Eccomi accinto à l'opra.*

Giu. *Hor qui per me bisogna,*

Scoprir la verità con la menzogna.

Mo. *Metamorfofi bella.*

Amazon'è Giunon, Momo è donzella.

(così col far mentito

L'abito, il sesso, e la sembianza esterna,

Eccomi già vestito à la moderna.

Giu. *Pur troppo è vero,*

Chi assai crede

Hà il pensier vano, e leggiero.

Spargo fide

E pur colgo infideltà.

A 2

Che

4
 Che per maggior mio danno;
 Qual fenice si fa per me l'inganno.
 Mo. Il creder al marito è vanità.
 (chiama vn sol la propria moglie,
 Pur da lei quando si toglie
 De la Luna in traccia vada.
 Il creder al marito è vanità.
 Giu. Pur troppo imparo,
 Che il marito o
 E' al mio cor veleno amaro.
 Ma non moro
 E traddita è la mia fe;
 Che per maggior mio male
 Il veleno per me fatto è vitale.
 Mo. Il creder al marito è vanità.
 Sempre giura esser leale,
 Pur' al Toro maritale
 Quasi ogn'vn le corna fa.
 Il creder al marito è vanità.
 Giu. Ma chi ver noi sen viene?
 Mo. La cagion di tue pene offerua, o Diana;
 Giove, e Mercurio arruina;
 Sù le mentite larue (aparte.
 Già il ver, che non credesti, a gli occhi
 Giu. O non son essi, o pur dilettonesti
 Gedon qua giù col variar sembiante.
 Mo. Troppo credul' amante

Pur

50
 Pur la tua speme hor lusingando vai;
 Ritiriamci per poco, e l' ver saprei.

SCENA SECONDA

Giove, Mercurio, Momo, Giunone

Gio. Mer. **A** Ndiam pur qui lieti errando.
 Mer. Trà le larue Amor s'imbo.
 Gio. E qual fia, che ne conosca? (sca.
 Mer. Ha la toga Mercurio,
 Gio. Ha Giove il brando.
 Gio. Mer. Andiam pur' qui lieti errando.
 Gio. Ma perche da togato
 Mercurio mascherato?
 Mer. Io che son Nume astuto,
 Me stesso così muto,
 E le mie forme ascondo
 Con aspetti contrarij;
 Che pur oggi nel mondo
 Portan longa la veste anco i somari.
 Di chi sol parla e ruba il Protettore
 Vestito è da Dottore.
 Ma dimmi, o gran Tonante,
 A che fingi il soldato?
 Mo. Ecco il Marito.
 Gio. Perche sù Marte ogn'or felice amante.
 Mo.

A 3

Mo.

Mo. Ecco il tuo cor tradito.
 Giu. Temerario drappello.
 Gio. Olà s' uccida.
 Mer. Lungi dalla disfida.
 Giu. Non hò destra, ne cor, che soffra l'onte.
 Mo. Oh quanto son le Donne al finger pronte.
 Gio. Ben che al vostro valor d'huopo nò sia
 Di straniero soccorso,
 Trouiam chi tanto ardio,
 E ne inchiodi la fuga il ferro mio.
 Mer. Io che spada non hò, così bel bello,
 Vado il caso à studiar di tal duello.
 Gio. Fermati. Benche solo,
 Venderò ben' io sì vago stuolo.
 Giu. Già gli arditì fuggiro.
 Gio. Ah qual bellezza miro?
 Mo. Con lasciuetti sguardi
 Drizza molto ver noi le sue balestre.
 Dal furor de le palle il Ciel ne guardi.
 Giu. Tutto Signor, ti deggio. Il corti ddo.
 Forastiera qui sono, altro non hò.
 Gio. In questo giorno appunto
 Anch'io qui giùto al ardir tuo m'accorsi,
 Che tutta cor tu sei.
 Giu. Così qual sono,
 Tutta mi t'offro in dono.
 Mer. Cortegiana è costei. Di già l'intendo.

Pur

Pur si accetti il partito, e vada il resto.
 Gio. Del don grazie ti rendo.
 Mer. Che miracol o è questo?
 Mo. Oh che stupore.
 Gio. Mercè d'ogni mio merto assai maggiore
 Godei, se di seruirti ebbi la sorte.
 Giu. Ben dis'io, che fedele è 'l mio consorte.
 Mo. Non, creder così presto.
 Giu. Pur legata qui resto.
 Gio. E chi t'auuinse?
 Giu. Forte laciomi strinse.
 Sia verace la bocca:
 Per render à te schiauo il piede è 'l core.
 L'obbligo è fatto amore.
 Mo. Hor sì ch'egli trabocca.
 Gio. Sia lungi dal tuo seno
 Vn sì fiero cordoglio,
 Vn sì crudo veleno.
 Mer. Signor se à te costei pur non diletta,
 Per me l'offerte accetta.
 Gio. Per che lieta ti voglio,
 Amica, e non amante à me sarai.
 Giu. Sarò qual più vorai.
 Scusa se grato il cor fè il labbro ardito.
 Ben dis'io che fedele è 'l mio Marito.

A 4

SCE-

8 SCENA TERZA.

Mercurio, Giove, Momo:

Mer. **O**H rifiuto scortese (accese.

Gio. D'altra fiamma Cupido il cor mi

Mo. Com'esser può mai questo?

Gio. Fermati, o bella.

Mo. Resto.

Mer. Del rifiuto pentito

Qui certo l'ha fermata.

Gio. O Cieli, o Dei.

Mo. Ch'io porti l'ambasciata

Che ne accetti? inuito?

Gio. Altro vorrei.

Mo. E che.

Gio. Arde il cor mio per te.

Vezosetta Donzella.

Mo. Oh questa saria bella.

Gio. Dbe ferma per pietà, fermale piante.

Mo. Nacqui per esser serua, e non amante.

Gio. Mentre al tuo bella il mio pensier s'in.

Dime ti fò Regina. (china,

Mo. Oh Cielo; In gran periglio il cor si vede.

Fortuna l'onor mio ti raccomando;

Ben mi raccordo quando

Ebe lasciò costui per Ganimede.

Gio.

9 Gio. Tu benigna soccorri alle mie doglie.

Mo. Hor che dirà la moglie! E che poss'io?

Gio. De tuoi lumi l'ardore

Proui o bella il tuo core

Al par del petto mio.

Mo. Fingasi un poco,

E qual segno mi dai del tuo gran foco?

Gio. S'io rimiro

I tuoi rai,

E l'bel ch'è in te;

Ahi, Ahi,

Quel sospiro,

Che volante

Del tuo sembante

Al'aria inuio,

Fumo egli è

Del foco mio.

Mo. Non vol vento,

Se nol sai

Ch'è nudo Amor.

Ahi, Ahi,

Orbo il sento,

Che mendico

Del canto amico

Ei fassi meco.

Ma senz'or

Non canta il Cieco?

A 5

SCE-

SCENA QVARTA.

Mercurio. Gione.

Mer. E' Già nostra la Fera.

Gio. E pur fuggì volante.

Mer. Gione! vdisti già. D' oro pesante

Caricar tu la dea,

Ne sarà nel fuggir così leggera.

Pur troppo ad ogni tratto

Quà giù iemon le Donne un mal si fatto.

Gio. Ma come far potrei

Cortese al mio penar la donna mia?

Se i dorati portenti

Fò quì d' Argo aparir, qual io mi sia,

Risapranno i Vienti.

Deb tu porgi conforto. à mie querele

Messaggero fedele.

Mer. Usarò tutte l' arti :

Mà perche mi negasti

Quella che rifiutasti?

Gio. Nel tuo seno sì sì

Trarolla in questo dì.

Gio. Mer. Facciam pur quanto si può.

Mer. Per trouar le gemme e gl' ori.

Gio. Per far lieti i tuoi amori,

Gio. Mer. Usarò

Gio.

Gio. Io 'l labbro,

Mer. Ed' io la mano

Mer. Per te

Gio. Per te

Mer. Io ladro.

Gio. Ed' io ruffiano.

} sarò.

SCENA QVINTA.

Fauno, Filebo, e Coro di Cortigiani Taciti.

Fau. S E tanto lice, o Configlier mio fido,
Per questo breue giorno

Al mio genio pur ceda il regio soglio.

Mascherato quì 'ntorno

Sin che la notte il nostro Cielo annri,

Sollenariz' io voglio

Di Bacco, e di Cupido

I festini piaceri.

Fil. Fauno, Signor de le latine arene,

Chi trae torbidi gli anni

Frà coronati affanni

Giusto è ben, che si goda l' hore serene.

Il sottrarsi tal or

Di real maestade al grane pondo,

E per chi regge il mondo

A 6

Neces-

Necessario ristor.

Fau. Conoscetti, ò Filebo,

Le Ninfe mascherate,

Che giunser tardi al ballo

Da un bifolco guardate?

Fil. Ne pur vna si rese

Al guardo mio paese.

Ben la rustica scorta,

Se pur l'occhio e l'età non muta il vero;

Fù del chioffro di Fauna à te sorella

L'antico giardiniero.

Quella regia donzella

Con le compagne unita

Ai piaceri del ballo è forse uscita.

Fau. Ma dimmi tu, che sù l'canuto mento

Porti chiaro argomento,

Disaper ciò che bramo; Ed a qual fine

Trà sì angusto confine

Fauna fù riserrata?

Fil. Non sì tosto era nata,

Che il Ré Pico a voi Padre, à me signore,

Iui la chiuse, e la cagion non disse.

Per quanto il grido sparge,

Ben só che sempre visse

Così ascosa e velata,

Che pupilla mortal non vide mai

Del suo sembiante i rai.

E'l

E'l suo genio è del huom così nemico,

(che ne meno in pittura

Di virile figura

Fissar mai volle il guardo suo pudico.

Fau. Hor vane. In questo giorno à te cōsegno

Saggio Filebo, il Regno.

Te segua il fido stuolo,

Ch'io restar voglio e sconosciuto, e solo.

Fil. Sire, à commandi tuoi tacita cede

Mia prontezza, il mio Zelo, e la mia fede.

SCENA SESTA.

Fauno.

Fau. **C**On qual giustizia, amore,
Neltuo regno si muta

Con una piuma un core?

Ben la Ninfa vezzosa,

Dal cui capo è caduta,

In me fissando il guardo

Parca che mi dicesse in muti accenti,

Al ardor, che tu senti, anch'io pur ardo.

Ma ciò ben gioua poco,

Se la fortuna ria

Sconosciuta la rende,

E con mentite bende

L'in-

L' inuola à gli occhi miei: ne sò chi sia

La cagion del mio foco.

Ardo, ne sò per chi.

Ben l' ardo

Mi giunse al cor,

Ma chi l' auentò?

Nò nò che nol sò.

Mi accese un guardo,

E poi sparì.

Oime, che tutt' ardo,

Ne sò per chi.

Moro, ne sò perche

Fè lo stral

Piaga mortal,

Ma chi l' auentò?

Nò nò che nol sò.

Chi dia ristoro

Al mal non v' è.

Oime, che pur moro,

Ne sò perche.

Ma fausto Amor m' vdi.

Ecco quella, che m' arse, e miseri.



SCE:

SCENA SETTIMA.

Fauna, Fauno, Brancone.

Fa. **F**ermati Giardiniero, e quì m' aspetta.
La libertà del giorno à me permetta.

Mouer il piè solinga.

Se mascherato è 'l volto, il labbro finga.

Infelice.

Non v' hà murice;

Che prouida astro si fino

E color si porpurino,

Qual la piuma smarita in se raccolse

Oh Dio chi me la tolse?

Fau. Fuga Ninfa le doglie.

Fa. E' sì bella,

Che al par di quella

Rossa più non è la rosa,

Se non quanto vergognosa

Cede al viuo color che in lei risplende.

Oh Dio chi me la rende?

Fau. Prendi, o Ninfa gentile.

Fa. Oimè. Voce virile.

Passando per l' orecchio, il cor m' offese.

Fau. S' infinge? O pur m' inganna?

Cade la piuma al suolo;

E la mia man la prese.

Fauna

Fa. Oh fiero duolo.
In man d'un huomo à profanarsi è giunta
Cosa, che m'è sì cara?

Fau. D'un Huom, che ancor che Rege,
Disuggettar si al tuo gran merto imparò.

Fa. L'altrui sangue real, se Re tu sei,
Contaminar non dei.
Pur regio il sangue mio
Da tua presenza offeso
Toltoti al core in sù la guancia uscìo
In vergogna conuerso.

O quanto il labbro è dal mio cor diuerso.

Fau. Sì cruda esser tu poi?

Partirò se t'offendo.

Ma la piuma non vuoi?

Fa. La bramo.

Fau. Ecco la rendo.

Fa. Da tua man non la prendo.

Fau. E come dunque?

Fa. Al suol la gitta.

Fau. E poi?

Fa. La prenderò.

Fau. Nò nò. Non è donato.

(Che se crudel sei tu, io sia Villano.)

Fa. Porgila pur. Lo sputo.

L'orme cancelli poi de la tua mano.

Fau. O che rigor seluaggio.

Ma

Ma se render la piuma à te degg'io,
A' me rendi ancor tu ciò, ch'è pur mio.

Fa. E che?

Fau. Pur troppo il sai.

Fa. Tu prendi errore.

Fau. Tu perdesti vna pennasio lasso un core.

Fa. Ah' modestia importuna. e chi l' trouò?

Fau. Tu lo possiedi.

Fa. Altro che il mio non hò;

Fau. Questo appunto vorrei.

Fa. Ah' crudo. Morirei.

Fau. Amando viuerai.

Fa. Se la penna mi dai.

Amante mi farò.

Fau. Amerai?

Fa. Amerò.

Fau. La rendo in un' istante.

Fa. Ed' io son fatta amante.

Fau. Ma qual segno ne porgi?

Se Mascherata sei,

Adoro un Sole in ombra;

Deh la nube disgombrà,

E si scopra il tuo raggio agli occhi miei.

Fa. Oh questo nò.

Fau. Non m'ami dunque?

Fa. Nò.

Fau. Nò promettesti?

Fauna

Fa. Nò

Fau. *Pur d' amar, mi dicesti.*

Fa. *Il dissi affè.*

Disse d' amnr, ma non parlai di te.

Fau. *Ab spietata, e crudel.*

Fa. *Fermati. Oh Dio*

Che il suo cordoglio è mio.

Fau. *Deh sian gli affetti miei da te graditi.*

Fa. *Amore à che m' inuiti?*

Fau. *Bella, pietà, se il mio morir non brami.*

Fa. *Modestia, a che mi chiami?*

Ai ripiegghi mio core.

Vanne fuga, il dolore,

E le querelle affrena.

Disse d' amar. Quel che frà poco aurà,

Questa aurata catena,

Il mio caro sarà,

Sarà l' amata mio. Quinci tu parti.

Hor hora il messo inuio.

Fau. *Deh foss' io quel.*

Fa. *Chi sà?*

Fau. *Fortuna, Amor, pietà.*

Fa. *Già fido à mille prone il giardiniero*

Di linguaggio straniero

Opportuno sarà. Senti Brancone.

Lo sguardo à te fia scorta.

Questa catena a quel pastor tu porta.

SA

Sù vanne tosto.

Bran. *Ans, An;*

An' intend, d Zardinier a duent ruffian.

Fau. *Ne guardi il Ciel.*

Bran. *Ofsù.*

Tut li altr Zalarmuoni a tag da banda

A vagh, e si a dirò, Fauna la manda.

Fau. *Nò nò: di me non proferir parola.*

Sù presto corri, vola.

SCENA OTTAVA.

Brancone.

Bran. **O** *H quant l' è sbarlusenta.*

In sta mdaia pudenta

A ghè na gennua, ch' è d' culor turchin;

An sò s' la sia 'n diamant, o 'n rabuin;

Gran bella cosa è l' or,

La psiffa baratar in tant furmai.

Mo dou' è ndà 'l pastor?

Al s' m' è transfantulè si prest da i ruocch;

Ch a n l' arzunzrò za mai

S' andies ben à saltun cmuod fà i ranuocch.

Mo vien in za do sgninf. O gli è pur bet.

Pian, ch' a m drizza 'l Capel.

SCE

SCENA NONA.

Lucrina, Filena, Brancone.

Luc. **N**el mercato d' Amor
Ogni mestier fallì.

Fil. A prezzo d'vn tesor
Già si vendeva vn sì.

Luc. Fil. Nel mercato d' Amor
Ogni mestier fallì!

Luc. Hora spendono gli amanti
Sospiri, e pianti,

Fil. Vn' abi, vn' ardo, vn' moro,

Luc. Fil. Ma carestia v' è d'oro.

Bran. Tana. Mo gli ha' l' bel nas.

Gli è bianc, e scandalza emuod è l' bumbas

Fil. Più non costa il piacer,

Non val più la beltà.

Luc. In prezzo del goder
Sol gran mercè si dà.

Fil. Luc. Più non costa il piacer,
Non val più la beltà

Fil. Solo spendono gli amanti
Saluti, e fiori

Luc. O i versi d' vn poeta.

Fil. Luc. Non core altra moneta.

Bran. Adiu, Paparuncin. A sì più bel

Uu

Vu dochn è tut l' strel,

Quand ch' l' sbarlus la sù

Par che n' andai in mascar' anca vù?

Luc. Porta sì brutto ceffo aurea catenad

Fil. Apri l' occhio Lucrina.

Luc. A noi Filena.

Fil. Si mascheran sol quelle,

(che san non esser belle.

Luc. Ingannano gli amanti.

Mescherati sembianti.

Bran. L' è vera. L' è na testa d' rauanel

Chi vol cumprar na vacca, en ved la pel.

O' addes, ch' a sen in mez,

Am dò puorpi al dspieri: (quiere

A guardar l' vn' e l' alturi, A vò in dli

Ragaz a v' la dirò:

Sanm dai vn puo d' altr si a murirò.

Luc. Lungi amor cittadino

Fil. O questo è il vero amar.

Luc. Dà sol Zerri il Zerbino

Fil. E' l' Conte mai per me non sà contar

Fil. Luc. Ob questo è l' verò amar.

Bran. Che tant Cunt, e Zarbuin?

Si vol da vu' qual cosa, d' quant i è nabul,

Bgnich, e cunuarfabul.

Cun lor par quì puoc di

Basta sgnor nò, sgnor sì,

Ma

Ma i n l'ha sì prest in pugn

Cha manca tutt l'blism:

E i dis, d'romparu al grugn,

Sangh'dai dal Zalandrism.

Fil. Ma in vece d'adornare il collo è l'petto,

E perche porti in mano,

Treccia sì preziosa

Bran. Auvoi truarm na sposa.

Luc. Se me tu prenderai

Mille carezze aurà la nort e' l'at.

Bran. O quest a v'ria anca mi;

Fil. Se ti fai mio marito

Le viuande sò far sì delicate,

Che destarei vn morto al appetito.

Bran. O quest m' fà tgnir bon.

Al mia lom è Brancon; A fòl v'rtlan,

E a son mi solc mè vn can.

Mo vgnì pur là dami

Chi a m' vol muier e fiud.

Tutt l'ann ag truari

Insalata, radis, faua, e fasuo;

In quanta i frutt, d'ogn fatta a vin dard.

Fuor che nespul e figh parche an gn hò.

Luc. Già tua moglie son io.

Fil. Questo nò; Lo vogl'io.

Luc. Giuro al Ciel.

Bran. Pian, Pian.

Cos

Cos è l'auer bel nas, e l'or in man.

An sro donca mi bon

Par dar satisfazion a vn par d'sposè

N'v'andai par mi ruzandan

A son più gauardios

Ch' n'iera al Cont Aruland.

Fil. Sol vna auer ne puoi.

Luc. Son io quella se vuoi.

Fil. Luc. Nò, nò che non farai.

Bran. N'fai, stai, fermi,

Guardai ch'an v'imbrattai

(un al sangu la saiona, e la stanella)

L'è ricca la Patrona

(tella)

Ch'gh' tuoghia mai par tuorg sta бага-

Mo an gh'la tuogh s'la m'la da, m'la t'gna

Più volt la m'ba parga,

(rò.

Cha truoua na muier da far l'vrlana,

Dirò ch' a l' hò cumprà cun la cullana.

Cun l'è in Capuola sposa, agb'la darò.

Ai hò truua la vie,

S' d'ò muier

A p'ss' auer

Meza pron' a v'la darie.



SCE-

SCENA DECIMA.

Mercurio, Brancone, Lucrina, Filena.

Mer. **C**He veggio? Aureo monile
Porta vn'huomo sì vile?

Bran. Tuli. Mi vaginza

Contrastailatrà vu, ch' an puos vder
Battaia si arguosa.

(hi par sgnal d' auer vint al col l'har

Quella frà la mia sposo.

Luc. Son contenta:

Fil. Anch' io.

Bran. A vagh, e storn.

Fil. Luc. A dio.

Luc. Bondi Filena.

Fil. Fermati la catena?

Luc. Ei già la diede à me.

Fil. Scherzi Lucrina

Luc. Di te mi rido affè.

Fil. Cangerò il riso in pianto.

Luc. Ti mordo

Fil. E d' io dal capo il crin ti schianto.

Mer. Cessate.

Fil. Non l'aurai.

Luc. L'aurò.

Mer. Non più

Fil. Mia ragion non sai tu.

Mer. Già il tutto sò.

Equal

Equal sarà di voi che prender voglia

Per compagno al suo bel

Quel rustico amator?

Luc. Pur me ne guardi il Ciel.

Fil. Non voglia Amor.

Mer. Pur marito il farebbe a suo d'spetto

Quella, che vincitrice ornasse il petto

Con quest' aureo tesor.

Fil. Pur me ne guardi il Ciel,

Luc. Non voglia Amor.

Mer. Lo Sposo nò, ma l'oro è che v' attristat

Fil. Come il sai?

Luc. O stupor?

Fil. Luc. Durinne chi sei?

Mer. Astrologo è leggista.

Di guerra tal sò la cagion precisa?

E come dee dal giusto esser decisa.

Fil. A tè dunque rimetto ogni ragione.

Luc. Sì sì termina tu nostra teuzione.

Mer. Sè chi vince quest' oro; (vassi
Imbraccio ad huom sì brutto a perder

Perdita troppo grande il vincer fassi.

Già la causa decido

L'oro trà voi diuido, e si dichiara;

Che la battaglia, è terminata al dar;

Fil. Al tuo voler m' acchetto

Luc. Giustissimo decreto

B

Fil.

Fil. Io la gemma d'esto, che colà pende.

Mer. Arbitro già son io. Educ, e tre

Luc. Pur da me si pretende.

Mer. Non più. Vostre fauella

A me sospende il numerar l' anella.

E quattro, e cinque, e sci.

Fil. Luc. Io pur questa vorrei. (20.

Mer. Volga di voi ciascuna altroue il guar-

O il partir la ritardo.

Fil. Luc. Eccone, al tuo voler. Partir già puoi.

Mer. Sarà di voi ciascuna al par contenta,

E dieci, e venti, e trenta.

Ch' io parta?

Fil. Luc. Sì.

Mer. A' partir si fa così;

Fil. Partisti ancor?

Luc. Partisti?

Fil. Oime ch' egli fuggi?

Luc. Qual fumo spari. (Ri.

Fil. Luc. Maledetti gli Astrologi, e i Leggi-

Fil. Parmi tutto un mestiero

Promette ogn' un l' ecerto, e l' certo vuole.

Luc. Viue ogn' un di parole

Ne ci è pur un di lor che dica il vero.

Fil. Ma di noi che sarà?

Luc. Il guadagno sen va come s' acquista

Fil. Luc. Maledetto l' Astrologo, e l' Leggista.

AT-

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Fauno.

Fau. **N**on tardate, anelli d' oro.

P' aspetto, venite:

A me voi unite

La bella, che adoro.

Non tardate anelli d' oro.

Per segno di conforto a la mia pena

L' adorata belid

Negò l' aurea catena a la mia mano;

Pur mi disse, chi sà?

Ma lasso che fin or l' attesi in vano.

Che dite o miei pensieri?

Volete voi, ch' io tema, o pur, ch' io spero?

Nò nò. Non temo nò,

Ben la dimora

Mi punge, em' accora;

Ma pur si spero sì

Più dolce apar così

Quel ben che s' aspettò.

Pur si peri sì sì

Non temo nò.

Ma se quel ciglio arciero

B 2

A me

*A me vibra nel sen dardi e speranze
 Pur sù il labbro seüero
 Esanima il timor le mie fidanze.
 Così per me il mio sole
 Se articola parole, e guardi scocca,
 Dice vn sì la pupilla, vn nò la bocca;
 E solo abì rio martoro,
 Scioglièr può questo nodo vn laccio d' oro.*

Non tardate o fregi cari;

Del cor con altrui

Già prodigo fui

Or son trà gli auari.

Non tardate o fregi cari.

Ma qual prodigio offeruo?

Da vn buggiardo sembiante

Nai que mia doglia vera;

Da vna penna leggiera

Trasse l' esordio il mio penar pesante.

Che dite, o miei pensieri

Volete voi, ch' io tema, o pur, ch' io spero?

Sì sì. Già spero sì.

Ben m' ha ferito

Amor trauestito,

Ma non si tema, nò.

S' ei le piume lasciò

Da me già si colpi.

Non si tema, no no

Già

Già spero sì.

S' ella disse d' amar

Fugga il timore indegno.

Ma se non giunge il segno

A' che gioua sperar?

Così frà tema, e speme ancor non sò,

S' io sia gradito, o nò;

E solo, abì rio martoro.

Scioglièr può questo nodo vn lacio d' oro.

Non tardate auree catene

Già son tra legami,

Pur vol ch' io vi brami

E' amato mia bene

Non tardate auree catene.

Ma qual vista mi fiede? Ah crudo affano.

La Catena ch' io bramo, altri possiede?

SCENA SECONDA.

Mercurio, Fauno, Giove.

Mer. Prendi Signor quest' oro.

Fau. O pur m' inganno?

Gio. Oh gradito tesoro,

Se del volto adorato

Afficuri il possesso al mio pensiero. (vero.)

Fau. Ecco il messo, e l' amato. Ah troppo è

B 3

Gio.

Gio. Non hà il Mondo,
 Del gir mascherato,
 Di porto più grato,
 Piacer più giocondo.
 Copra il mento
 Chi brama contento,
 Chi vol libertà;
 Credetelo già;
 Chi non sà che sia diletto,
 Si mascheri l'aspetto.
 Pioggia, & oro,
 V'cello è Pastore,
 Mi fei per amore,
 E n'ebbi ristoro.
 Trà le larue
 Rigor non compare,
 Modestia non è.
 Credetelo a me:
 Chi vuol' esser lieto amante,
 Si mascheri il sembiante

Mer. Così per fare acquisto
 Di pregiate catene
 Mascherarsi da saggio altrui conuiene.
 Gio. E come questa, ah mio fedel trouasti?
 Mer. Signor già la possiedi, e tanto basti.
 Fova il cercar poi vano,
 Se sia sudor di fronte, o pur di mano.

Gio.

Gio. Intesi. E con tal dono auuieni ch'io spero
 Da la Ninfa diletta
 Amorosi piaceri?
 Mer. Per sanar la scottatura
 De la fiaccola d'Amor,
 La ricetta più sicura,
 E l'vsare vnguento d'or,
 Se Cupido col suo strale
 In deliquio il cor lasciò,
 Sempre l'oro è cordiale,
 Miglior recipe non sò.
 Gio. Se dunque in me risani
 Le ferite, e gli ardori,
 A tua sagacità lode si dia.
 Mer. Poiche il Nume son'io de gli Oratori
 Il far coppia di lodi, è l'arte mia.
 Ma pur il premio è Vano,
 Se al seruir dela mano
 L'orecchio ascolta lode;
 Quell'opra, e questo gode.
 Tal contratto
 Non intendo per mia fè.
 Serue il tatto
 E l'vdito hà la merced?
 Non l'intendo per mia fè.
 Perdonami, o Tonante,
 D'altra sorte di premio e l'core amante.

B 4

Gio.

Gio. E che dunque dimandi?

Mer. Scordarsi le promesse, uso de' Grandi.

Gio. E che promisi mai?

Mer. Di trar mi in seno

Quell' *Amazzone* bella.

Gio. Pare a te che il Signore

Debba servire il servo

Per mezzano d' Amore?

Mer. E par giusto al Signor. prometter tutto

Fin che ristoro al suo penar n'ottenga?

E per trarsi di tutto

Voler, che ladro il Cortigian dinenga?

Gio. Mercurio non turbasti; Hor qui siam

Tra queste larue eguali (noi.

Tu rimedio porgesti a miei gran mali,

Ed' io lieti farò gli amori tuoi.

La voi tu in moghe?

Mer. Oh questo no.

Per quattro di la vò.

Cangia tosto la moglie in pianto il riso

Nel primo giorno, e di dolcezza un ma

Per una settimana, e un Paradiso (rei

Grauidi il primo mese tu . . . pare

In capo al anno è un purgatorio. . .

Ma se poi dura più, si fa un' Inferno.

Gio. Pur troppo il so. Ma verso noi sen vie.

Con l' amato mio bene. (ne

SCE-

SCENA TERZA

Momo, Gione, Giunone, Mercurio.

Mo. **N**on furo i detti miei teco mendaci

Gio. In Quest' aurea catena il cor le-

Eccoti o Ninfa. (Gai

Mo. Taci.

Gio. E perche?

Mo. La Padrona è qui presente.

Giu. Non lo consenta il fato.

Mer. Oh mio cor fortunano.

Gio. Oh me dolente.

Giu. Di che ti lagni?

Gio. Il core

Fatto è servo d' Amore; Io sono amante.

Mo. Oh bella gravità d' un Dio Tonante.

Giu. Chi esente fu già mai

Da gli amorosi lai?

Mo. Amo anch' io, ma ho cor sì scaltro

Che amar voglio

Più me stesso d' alcun altro.

Io mi lego, ed' io mi scioglio,

Perdo il core, e pur è mio.

Amo anch' io.

Gio. Arde ogn' un ma giona poco

L' altrui fiamma al mio foco.

B 5

Mer.

Mer. Amo anch'io, già che i togati

Quì pur fanno

Da Zerbini innamorati,

Tur le forti a lor si danno,

O che stolto è 'l mondo rio.

Amo anch'io.

(soggiace)

Giu. L' Inferno, il Mar, la Terra, e 'l Cie.

Al amorosa face.

Gio. Amo anch'io, ma non si troua

Del mio Stato

Chi a pietà punto si moua.

Per me zoppo e 'l Nume alato,

Per me sordo e 'l cieco Dio.

Amo anch'io.

Mo. Esì fatta pazzia nel capo egli hà

Che inuaghito è di Momo, e non lo sa.

Giu. Amo anch'io, ma ne l' interno

Ghiaccio, e foco

Fan ch'io proui vn crudo Inferno.

Di me stessa altrui fò gioco,

Per altrui me stessa oblio.

Amo anch'io.

Gio. Se tutti amanti siamo

Godiamo pur

Tutti Godiamo

Gio. Ma che? gioir non può, ch' il cor non hà.

Giu. Prima pur ne son io

Gio.

Gio. Il tuo cor doue stà?

Giu. Segue ogn'or le tue piante.

Gio. Consola il tuo desio

Sol tu mi segui ognor. Seì tu l'amante.

Mer. Oh mia felice sorte.

Giu. E l' tuo, dou'è?

Gio. Seguace è del tuo piè.

Giu. Ben dis'io che fedel è 'l mio consorte:

Mo. Al suo dir non m' aqueto.

Mer. Fauellano in segreto.

Giu. Se me segue il suo cor, di ciò mi appago

Mo. Se non sa chi tu sia; di già t' offende

Giu. Forze del ver presago

Il cor di me si accende

Gio. Per darme alfin ristoro

Si consigliàn frà loro.

Mo. Troppo credula sei:

Giu. Troppo sei folle:

Mo. Poc' anzi a me dar volle

Quella catena d'orò. A dirne il vero

Tu sei Diua de l' aria

E ne l' aria pur fondi il tuo pensiero.

Giu. Nol credo nò

Se tutti amanti siamo

Godiamo pur.

Tutti. Godiamo.

Gio. Dunque se in te si asconde

B 6

Sotto

Sotto spoglia di ferro alma gentile.

L' altrui doglie profonde omai consola.

Da te da la tua Ancella.

Ogni nostro gioir dipende o Bella.

Giu. Fugga il dolor. Qual sono

Vi offro me stessa, e questa Ninfa in dono.

Mo. Pian: Non offrir tant' oltre.

Gio. Il dono accetto.

Mo. Ben lo diss' io

Gio. Di già sei tu il diletto:

Enon l'abbracci? Su vanne, che fora

Villania la dimora.

Mer. Sì sì: La toga resti a l' armi unita.

Mio tesoro, mia Vita.

Giu. Temerario Villano,

Mer. Oime il miq petto.

Hor sì che son l' eletto.

Mo. Così l' ardir s' abbatte.

Mer. Che maledette sian donne sì fatte.

SCENA QUARTA.

Giunoue, Gioue, Momo.

Gio. **D**eh non sforassi a me fortuna tale,
che il mio affetto destini a le repul

Giu. Altra stella risalse al tuo natale. (se.

Gio.

Gio. Tu porgi dunque al mio penar ristoro;
consolami, o ch' io moro.

Giu. Tutto per te conviene.

Gio. Voi ch' io stringa il mio bene?

Giu. Pur sia pago il desio.

Giu. Ma che fai?

Gio. Dove vai?

Giu. Gio. Stringer voglio il cor mio.

Mo. Già libero son io da la molestia.

Gio. Gio. Non si tardi nè più.

Gio. Ma pian che non sei tu.

Mo. Oh che lascia bestia

Giu. Dunque per Donna vil me risintasti?

Ab traditor; Ciò basti.

Mo. E nol credeti?

Giu. Tu resta.

Mo. E che far deggio?

Giu. Ascolta e fingi.

E ben osserva i gesti, e le parole.

Gio. Partisse almen.

Mo. Ma se abbracciar mi vuole?

Giu. E tu al fuggir t' accingi.

Mo. E se non gioua?

Giu. A le strida il tuo labbro alor si moua.

Mo. Se mi dà la catepa?

Giu. E tu la togli.

Mo. Oggi affè che m' imbrogli.

SCE-

SCENA QUINTA.

Giouè, Momo.

Gio. **A** *Lfin partì co' lei;
Te sola annien ch' io brami;*

Il mio Nume tu sei.

Dal Dio d' Amor legato

Offro in voto i legami

Al tuo volto adorato.

Mo. *Gradisco il don, Ma quì restar non lice;
Perche altri non risappia il nostro affetto.*

*Vanne. Già ti prometto,
Che renderò felice*

Pria che tramonti il Sole, il tuo desio

Gio. *Mi parto, è spero.*

Gio. Mo. *Adio.*

SCENA SESTA.

Momo.

Mo. **P** *Er cumular tesori,
E per mentir il vero* (ro.

Assè, che il far da Donna è vn bel mestie-

O Giunone tradita,

O Deità schernita,

Quante volte, o viuenti,

Fra

Trà le Stelle adorate il vostro Gione

Appunto allor, che trauestito altroue

Segue stolto il costume

De' più sozzi animali?

Bel decoro d' vn Nume

Bell' esempio a mortali.

Quante volte, o pazienza,

..... son piene,

Si camina in lor ben bene

Ne si giunge all'

Si ode poi che in regi affari

Il stà impedito

Ma in quel punto egli n' è gito

.....

Bell' decoro al regnante,

Bell' esempio al Vassallo

A vn altar si porge il voto

Si fa il corteggio, è l' è voto.

Dicon poi ch' io son satirico.

Questo annuene ogni qual tratto.

Per chi pur non è si fatto,

Il mio biasmo è panegirico.

Dicon poi ch' lo son satirico.

Pur troppo al primo moto ogn' vn si moue

Tien l' vniuerso errar, s' errante è Gione

Ma che? Sia per altrui nebbia, o sereno,

Voglio adornar con questo fregio il seno.

SCE.

40
SCENA SETTIMA.

Fauno, Momo.

Fau. **E** pur' ancora il giardinier non torna,
Ma de la mia catena

Altra Donna si adorna?

Mo. In questo genere

Or sì che non la cedo a la Dea Venere.

Fau. Dimi o Ninfa gentile

Passar quinci vedesti un huom seluaggio.

Mo. In oggetto sì vile

Non abbasso il mio raggio.

Fau. Scusami se t' offesi.

Ah son tradita.

Mo. Che vuol costei? Drizzando in me gli
sparge a l'aria le strida. [Sguardi

Fau. Scusami e l' Ciel ti guardi.

Mo. Se a servir ti pur vaglio in me t' affida:

Scusami sempre dice

D' error segno e la scusa.

Forz' è, che sta costei gran peccatrice.

Fau. Poi che eguale a quel bel che in te ris-
Gentilezza si rende; (splende

Al offerta cortese,

Già vuole il mio desio farsi palese.

D' ornamentis, e di vesti

Pro-

41
Troueder le mie nozze ora degg' io,

Dimmi, se tanto lice, e donde auesti

Quel, che ti splende in petto,

Di tua rara beltà fregio ben degno?

Mo. Di vero amore in segno

L' ebbi dal mio diletto,

Appunto in questo dì.

Fau. Dal tuo diletto?

Mo: sì.

Fau. **A**hi fatto rio

Dal amante

Incostante

Tradita

Schernita

Son io.

Ahi fatto rio

Mo. Pur mi guarda, e sospira,

Si lagna, e mi rimira

Per che palida resti?

Fau. Dal' amantel' auesti?

Mo. Dal' amante l' ebb' io.

Fau. Dal' amante non mio

Mo. El' ebbi in dono

Fau. Tradita sono

Adio.

Mo. Da poi, che questo fregio il sen m' indora,

Oh come ogn' un m' onora.

Così appunto così va

Non

Non si guarda la virtù.
 È stimato sol què giu.
 Chi del oro hà quantità.
 Così appunto così vè.
 Così appunto è per mia sè.
 Non fà il merto più Signor
 Chi da spender hà molti or.
 Aurà i titoli da Re.
 Così appunto è per mia sè.
 Così appunto vè così.
 L'oro il tutto al mondo può
 Spesso al bue gli altari alzò
 E'l Somaro al foglio unì.
 Così appunto vè così.

SCENA OTTAVA.

Brancone, Momo.

Bran. **P**lan mò ch'an vrie strauder. (ier
 L'è la cullana al col. Bondi mu.

Mo. Che moglie? Sei tu folto?

Bra. A sò ch'ti è immascará. mo t'ho cognussù
 Parche t'ha i vocch ch'par puorpi d'ù cā.
 An cor' altar mo più. Bondi muier. (dier

Mo. Mi lasci, o ch'io ti batta?

Bran. Os mò; N'far più la matta

Mo.

Mo. Lasciami dico. O là?

Bran. An vrie mò andar in lipara cun ti.

T' sà ch' a son to mari

T'n ha d'esser più cun mi d' sta carata.

Mo. Come? sei vbbriaco?

Per huom' rezo non fà

Mia sourana beltà.

Porto rispetto a Bacco.

Bran. An sò ne d' Bacc, ne d' becc;

Ne d' vaca ne d' suurana.

Dam pur la mia cullana

(ch' può d' ti mi n'ghdag vn stec

Mo. Di Catena sei degno

Perche, hai perso l' ingegno; In fede mia

L' amore, e la pazzia

Io trarrò dal tuo capo, e dal tuo seno.

SCENA NONA.

Lucina, Filena, Brancone, Momo.

Luc. **E**cco la treccia d' oro.

Fil. In abito mentito.

L' astrologo legista è trauestito (ben

Bran. Tana. Cmuod la mla dniega? a la vuoi

Luc. Combattono frà loro

Mo. Che pensi?

Fil.

Fil. In tal tenzone

Pur trionfi il bastone

Bran. A l'hai d'ben.

Luc. Se il petto hala catena

Ne paghi il fio' la schiena.

Mo. O la, pietà. Mercè.

Donne m'ascondo. Oime.

Bran. Dai, Dai, a la sassina; O gran sfragel,

E mi ghò tolt bel, bel

La cullana in gula ruina

Pr al dulzor

Ch'a m' sent' al cuor

Auui dir vna canta ch' m'è stà insgna

Da vn spiz ga la Città.

Gran mattu è ben ch' vol seguir omoro

Mi son senza ali, e lu va sempri alati

Mi nò non vnoi più dargù il propr coro

Se l'è vn cieccbu sanzùl si trascurati.

S' vn orb' il prdù ell'è pers' in eternu

S' vna Donna il trouassi ell'è in l'infernù.



A T.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Fauno, Filebo, e Corteggio muto.

Fau. Come o Filebo?

Fil. A me perdona, o Sire.

Di sacrilego ardire,

A turbar tuo pensiero,

Nunzio importuno arriuo.

Fau. In questo dì festiuo?

Fil. Ah troppo è vero

Fau. E qual orgoglio indegno

Prouoca il Cielo, e mia giustizia a sdegno?

Fil. Con insulti, e percosse

Donzella mascherata

Da duo donne peruerse

Fù poc' anzi oltraggiata.

Fau. Così dunque sprezzaro

Di Bacco il dì solenne?

Fil. Tanto pur troppo auuenne

Ben inuocaua il Dio, che oggi si adora

Quell' infelice opressa,

Pur cominciare allora

L'inique repplicando i colpi atroci:

Con esecrands voci,

A be-

A bestemiar la Deità d'istessa.

Fau. Come sicuro sei

D'ecceffi tanto audaci?

E qual terra sostien mostri sì rei?

Fil. Il delitto è patente.

Fu la guardia presente,

Fermò le contumaci,

E prigioniere or le circonda intorno.

Fau. Sprezzato il Nume, e profanato il gior-

Olà? Non più si pensi. (no?)

L'Empie nel loco appunto

De' sacrileggi insani

Vine sian date a cani. Al Nume offeso

Si formin Sacrifici ardano incensi.

Con fabbricieri eletti

Compariscano pronti

I più saggi architetti,

Offran le traui, e'l marmo, e boschi e mon.

E s'innalzi superbo a Bacco vn tempio.

Fil. Vado Signore, e'l tuo volere adempio.

SCENA SECONDA

Fauno, e voce di Bacco.

Fau. Infedeltà sì stolta

Ne le fauci de cani or sia sepolta.

Ehi

Chi ne i Numi non crede, ah ben conviene
Che dal Simbol di fede abbia le pene.

Ma di fede a che ragiono?

Come il can fedel i sono,

Pur, qual can, sospetto rio

Morde ognora il pensier mio.

Mio timore

A' che il sen

Mi agghiacci tu?

Già nel core

Sta il velen;

Che temo più?

Ma pur come annien ch'io spero?

Non si deue a miei pensieri

Il delirio de la spene

Se alirni tocan le catene.

E'l cor mio

Dee penar

Per chi 'l tradì?

Ne poss'io

Non amar

Chi mi schernì?

Ma doue mi conduci o mio tormento?

Non più, Fauno, deh basti.

Re sei tu di Laurento;

La regia Maestà doue lasciasti?

Pur se al dolor crudele

Fer-

*Fermando le querele
 Chinder voglio l'uscita;
 Perdo il regno, e la vita.
 Andiam dunque o mie doglie in altro loco;
 Quiui starem per poco
 Sfogando in piaggia solitaria ed erma
 Il vaneggiar de la mia mente inferma.*

Voce. Ferma.

*Fau. Qual voce ascolto. O pur m'inganno?
 Delirio è de l'affanno.
 Lungi a quest'aria pur, per me, funesta;
 Già porto i miei dolori a la foresta;*

Voce. Resta,

*Fau. Ch'io resti? E chi fauella meco?
 Forse pietosa l'Eco
 Si rese al dolor mio?*

Voce. Io

Fau. No n conuien parlar coisassi, Adio.

Voce Dio.

Fau. Quel che parla è Dio. M'arresta il piede.

Lascia il core atterrito,

El'interno mi fiede

Nome si rinuerito.

Sei Marte, Appolo, o Gione?

O pur Amor al mio languir si moue?

Ahi che sdegnato ancor de l'empio eccesso

E' forse Bacco istesso.

Voce. Esso

Fau.

*me adorato,
 e resti placato
 per me tuo giusto sdegno, impera.
 Pera.
 Perirà chi si t'offese
 meritato scempio
 dannai le proterue. Il sangue loro
 ucelli error tant'empio.*

Tempio.

à destinai

*cor, che riuertiti ognor più brama,
 la tua Deitade vn tempio in voto;
 tu inspira al pensiero, e fammi noto,
 d'altro pure il tuo voler mi chiama.
 Ama.*

*ur troppo amai sì cruda fera,
 fin hor la pietade il cor dispera.*

spera.

io sperid al tuo parlar m'inchino,

in che sperar degg'io,

la spietata? O pure

il tuo fauor diuino è

Uino.

te tu del Vino il Nume sei.

entre ceterse il tuo poter m'arrida,

mi acquetto i dubbi miei.

ur mi tradid l'infida.

C

Voce.

Voce. Fida?

Fau. Voi forse dir, che fida sia

La bella Ninfa mia?

O ch'iotenga mia fede in te risposta?

Più non si ode risposta.

Così resta dubbioso affluso il core

Trà speranza, e timore.

SCENA TERZA.

Sattiri Quattro.

A. B. C. D.

A. **I**l vaso pur appendasi. (Prendasi.
Così ad amar dal vbbriacchezza ap

B. Per nudrire Amor bambino
E' miglior del latte il vino.

C. Se in altrui fiezze albergano;
In quest'onde si somergano.

B. Ma di Fauna che sarà?

C. A. Amerà.

D. Pur le femmine

Se dal vso non si togliono,

Vino mai gustar non soglino.

A. Nettare de gli Dei quiscritto stà.

C. Ingannata beuerà

B. E

B. E noi che far dobbiamo?

Tutti. Beuiamo.

B.C. Euò.

A. Dallo a me.

D. Lo vogl'io.

Tutti. Salutiamo il nostro Dio.

A. Ad onor del Padre libero

L'orgie quì da noi si cantino

D. Di cantare altri si v entino,

Ch'io di ber prima delibero.

B. Per formar più degno encomio.

Così il labbro si purifica.

C. Così onor si rende a Bromio.

A. Così a Bacco si sacrifica.

D. Questo vaso sia la vittima

C. Serva a noi di altar lo stomaco.

A. Foco è il vin che al capo innalzasi.

B. Egl pur qual sangue spargesi.

A.D. L'olocauto queste allumano.

B.C. Pur col vin gli altari fumano.

Tutti. Così il labbro si purifica.

Così a Bacco si sacrifica.

B.C. Euò.

A. Dallo a me.

D. Lo vogl'io.

Tutti Salutiamo il nostro Dio.

B. Gli ettici col suo dir più non mi nasino.

C 2

16-

*I Somari ancor nel Teuere
Sogliono beuere* (no.

Mostro col bere il vin, che non son Asi.

D. *Vò di queste più di quindici
Pria che il dì ceda al crepuscolo.
Ma per fare à Bacco vn Brindise
Vn bichier vorrei maiuscolo.* (re

A. *Per me non voglio al ber meta prescriue.
Se la morte suol risolvere
Tutt' in poluere* (re:
Vò impastarmi di Vin per sempre viuere

C. *Io nel ber non voglio cedere
Dica pur, che vuole il Medico.
Se quì adoro il Dio del edere
Questa lampada li dedico.*

A. *Miei fantasmi hor sì che brillano.*

B. *Per me fesco il Cielo annottarsi.*

C. *Le mie piante già vacillano.*

D. *Già la terra intorno ruotasi.*

B C. *Euoè*

A. *Dallo a me.*

D. *Lo vogl' io*

Tutti. Salutiamo il nostro Dio.

S C E

SCENA QVARTA.

Fauna.

[glio.]

Fa. **H** *Or ai colpi d' amore il cor sia sco-
Nò nò che amar non voglio.*

Lungi l' huom dal nostro cor,

Donne mie credete a me.

Vna fronda e in lui l' amor,

Vna frode è la sua fè.

Vol girarne allor che giura,

Per martirio di noi fè l' huom Natura.

Ei duelingue ha per mentir

Cento cori ha per amar.

Ogni oggetto il fà languir,

Ogni Donna il fà penar.

Moue vn piè; non è poi desso.

Non ha l' huom di... altro che il sesso.

E pur nel petto i sento

L' amor misto al tormento.

Cupido, oime che fai?

Vuoi che da me si adori vn traditore?

Spezza deh spezza omai

Le catene del core.

Ma deh, che a le mie doglie

Dal faretrato Dio

Soccorso in van desio.

C 3

Al-

Altri la fè mi toglie,
 Pur egli à me più stringe il laccio iodegno
 Fauna? Dou' è l'onor? Dou' è l'ingegno?
 Non sai tu, se il volto sueli
 Che ti furono i Cieli
 Scarfi d' ogni vaghezza?
 Fauna deb pensa a te
 Doue noo è bellezza, amor non è.
 Nò nou temer d' vn pargoletto arciero,
 Generoso pensiero?
 Pur lasia ancor son io
 Nel' amorosa cura
 Conualefente sì, ma non sicura
 Deb s' amor mi ferio,
 Mi risani lo sdegno.
 Fauna? Dou' è l' onor? Dou' è l' ingegno?
 Credi tu, che sempre inuolto
 Fra le larue il tuo volto
 Vorrà mirar l' amnte?
 Fauna nol creder già.
 Se tu scopri il sembiante, amor sen vò
 Nò non temer d' vn pargoletto arciero.
 Generoso pensiero.
 Sia pur egli spietato al mio martoro;
 Se Amor meco non è,
 D' ogn' altro Dio l' alta pietade imploro.
 Sarà priuo di Numi il Ciel per me?

Ma

Ma qual vaso quì pende?
 Nettare de' gli Dei? Oh me felice.
 Gione pietoso al mio dolor si rende.
 Dè quui la beuanda hor dal mio seno
 Cancelli pure ogni pensier tetreno.
 Oh liquori pregiati
 Dame più non gustati.
 Oh dolcissime stille
 Se pur voi estinguate
 Del mio desio la sete
 De' mio cor le fauille.
 O dolcissime stille.
 Ma come nel mio petto
 Brilla il diletto? E quale?
 Spirito generoso al capo sale.
 Hor ai colpi d' amore il cor fia scoglio
 Nò nò, che amar non voglio.

SCENA QUINTA

Fauno, Fauna.

Fau. **A**h spietata crudele.
 Fa. **A**h buggiardo infedele.
 Fau. Rigida mi sebernisti.
 Fa. Perfido mi tradisti.
 Fau. Pure ad alter' huomo il segno

C 4

De

De l' amor tuo mandasti.

Fa. Tu ad altra Donna il pegno

De l' amor mio donasti.

Fau. Non l' ebbi

Fa. Altrui nol porsi

Fau. (Io medes (mo (lo scorsi.

Fa. (ma (

Fau. Come ?

Fa. Che ?

Fau. Scherzi ?

Fa. Inganni

Fau. Sciolta già son da gl' amorosi affanni ?

Fa. Anzi se desti altrui quel' aureo laccio,

Sciolta non sei da l' amoroso impaccio.

Fau. Mentir ben può parlando

Chi fa mendace oprando.

Fa. Non hebbi.

Fau. Altrui nol portì

Fa. (Io medes (mo (lo scorsi.

Fau. (ma (

Fa. Nò nò. D' onda lettea

E la memoria, e l' labbro

Bagnando in quest' umore

Qui somerge per sempre

L' offesa, e l' offensore.

Fau. Dunque mi nieghi amor ?

Fa. Non si ama un traditor ? T' abborirò.

Fa.

Fa. Se tu scopristi, un dì la fede mia,

E che saria ?

Fau. Nò sò

Fa. Cielo tu protettor de gl' innocenti,

Ascolta i miei lamenti

Consola il mio cordoglio. (voglio

Fau. Il Cielo in van tu prieghi. Amar non

Il cor e l' labbro mio

Quì di nuovo per te bene l' oblio.

Fa. Dunque amor m' abbandona ?

SCENA SESTA.

Brancone, Fauna, Fauno.

Bran. **B**on pró v fazzza Patrona,

Fau. Ecco del tradimento

Animato argomento.

Ebbe questi da te

L' aurea catena ?

Bran. Oime.

Fau. Su presto di

Bran. Sì, sì, sì,

Fa. Che dicesti ?

Fa. A me la desti ?

Bran. Nò,

Nò

C 5

Fau.

Fau. Fa. Tu restar dei qui.
 Bran. Sgnor nó, Sgnora sì.
 Fau. Che fauelli?
 Fa. O là.
 Bran. Oime ch la m'è scapá.
 Fau. Vaneggiar non conuien.
 Bran. Sà dig eun l'è, faroia mal, obenè.
 Fa. Il vero tu dei dir, tutta figura.
 Bran. Al dirò: mo stai larg sa n vli santir
 D'ch vior sà la paura.
 Ec la cullana chi.
 Fau. Ma come fù?
 Bran. Al bon Pastor dsparì;
 E sì nal v st marpiù.
 Da cert Don curaggios
 La m fù bel bel sgrafgnd,
 E mi cha son vziòs,
 Am l' hò racapará.
 Fa. Ecco l' inganno aperto.
 Fau. De la mia fede il merto
 Ecco puro, ed intatto.
 Fa. Me chiamasti crudel.
 Fau. Me dicesti infedel.
 Fau. Fa. Già mi ritratto.
 Fau. Hor sì che al fin respiro.
 E a tuoi affetti aspiro.
 Fa. Il mio core, il mio ingegno

Pur

Pur troppo delirò.
 Di ciò ch' io fei mi sdegno;
 Non voglio amar più no.
 Fau. Questa mercede
 Al amor mio tu porgi, a la mia fede?
 Fa. De l' offesa modesta al fin pentita
 Vo terminar ne' chiostru miei la vita.
 Fau. Allor che m' aurà spento il mio rordo-
 Forse in van mi amerai.
 Fa. L' odio qui beuer voglio,
 Per non amarti mai?
 Fau. In che t' offesi? O Dio, chi mi consiglia?
 Bran. Pat ona a v' inuriari.
 Fa. Brancone, il vaso piglia.
 Bran. O quest a vlena mi.
 Fau. Senza lei morirò.
 Fa. Nol mouer punto.
 Bran. Oibò.
 Fau. Ah! penosa vicenda
 Bran. Oh bon vior.
 Fa. Oime. Par che mi offenda
 Il guastato liquor.
 Bran. La s' è inst upà la vista
 Fau. Oh fiero duol.
 Bran. Alla fé ch' l' è d' Salsuol.
 Fa. Mancar le piante.
 Fau. Disperate mie pene.

C 6

Fauna.

Fa. Oh Dio chi mi sostiene?
 Fau. Adorato mio Cielo, ecco l'Atlante
 Fa. Oimè.
 Fau. Ch'io sciolga queste larue?
 Fa. No.
 Fau. Misero che farò?
 Bran. O quest sì ch'alm va pri d'ient
 Fau. O là soccorso.
 Bran. Ta na
 L'e nabal'e splinghent, ch'alpar n vmana
 Fau. Sarà forse velen.
 Brancon.
 Bran. Cos el ? O bel
 Ch'ans muoua chi sta ben.
 Fau. La Padrona soccori
 Bran. Chal metta chi ch'al metta zà?
 Fau. Sà. Corri?
 Bran. A viegn'
 Aut, aut.
 Prima ch'al sia vuddà
 Le ben, ch'al beua tutt'.
 Fau. Già respira il mio bene.
 Bran. L'è miench'altiegna mi (pegula
 Ch'an vgnis qualchun ch'auis in man d'la
 Don sù? Ch'an ghè ved più fregula.
 Fau. I sensi già smariti ella rinuene
 Bran. Uh, Vh, fima ch'a puos truar l'pedg

Vh

Uh, Vh, mi vagh par d'chi a Zarcar al
 Fau. Oimè: Doue son io? (medgh
 Fau. Il Ciel mosso a pietà del dolor mio
 In braccio a me ti pose.
 Così forse corregge
 Le voglie tue ritrose.
 Fau. A pena il piè si regge.
 Fin che il cor si rinfranchi
 L'appoggio tuo per cortesia non manchi.
 Fa. Sarò tuo seruo ogn' ora.
 Ti serue chi t'adora.
 Ma deh sordo il tuo core al Ciel non sia.
 Fau. Come vbbidir lo deggio?
 Fa. Bella col farsi mia
 Fau. Già tu a mi veggio.
 Fa. Opportuna al riposo
 Fia quella parte oscura.
 Fau. Andiamo.
 Fa. Sul braccio mio pur t'assicura
 E amor ti renda al mio desio pietosa.
 Fau. Tal non mi brami inuano
 Fa. Sarai dunque mia sposa?
 Fau. Ecco la mano.
 Fa. Amici vdiste voi? foste presenti
 A miei cari contenti.

SCE

SCENA SETTIMA.

Gioue, Momo, Giunone, Mercurio.

Gio. **I** Tene pur felici, o lieti amanti.

Mo. **I** Pera chi vol più maschera, ne gonnà.

Gridauan dalle, dalle,

Mal mestier per le spal: e il far da Donna.

Giu. Soffri ancora per poco.

Mo. Affè che in questo gioco, a quel che veg-

Chi perde hà mal, ma chi guadagna ha

Gio. E tu bella sdegnosa colpa amore, (pegio

Se d' altra, e non di te m' accese il core.

Giu. Fingasi pur. Lo sdegno è in me già spen.

Gio. Oh mio cor fortunato.

Giu. Già bramo il tuo coetento.

Mer. Anch' io d' amor piagato

Son' amante perfetto

Se la mia Donna mi colpì nel petto?

Giu. Auerti a ciò, che dico:

Di prenderlo t' infingi,

E l' abbraccia, e lo stringi.

Mo. O bell' intrico.

Giu. Già si destaro in me sensi pietosi.

Hor dimmi, e che vorresti?

Gio. Che in diletti amorosi

Me.

Meco quella si vnisse, e teco questi.

Mo. Oh che strani bisfolchi.

Là ne Tebani solchi

Semina Cadmo i denti,

E viuenti raccoglie;

Facendo per altrui sparger viuenti,

Nel terren della moglie a nostri giorni

Gioue raccoglièr vol messe di corni.

Giu. son tuoi detti mordaci;

Tu meco fingi, e taci.

E di goder tu sperì

Con sì rozza donzella

Amorosi piaceri?

Gio. Cortese è quanto bella.

Giu. Ami dunque?

Mo. Amo certo.

Mi Lagno, e mi consumo

Per vn' amor, che nel alchimia esperto

Mandommi l' or d' una Collana in fumo.

Giu. Te consolar vogl' io.

Al tuo cortese affetto

Già la Ninfa prometto.

Gio. E tu stringi al tuo sen l' amico mio?

Mo. Cortesia di Marito.

La moglie sua vnuol proueder d' amanti.

Mer. O mezzano gradito

Mo. Quanti son tali hor qui, nel mondo, Oh

Mer.

Mer. Allor appunto d' bella
Che il mio sen percoctesti
Pur nel sen mi spingesti
Le Amoroſe quadrella.

Mo. O che garbato ſeruo
Fa il ſuo Padrone vn ceruo.

Giu. Eſſer non può che vn ſol di noi felice,
Se diſpongo d' altrui, di me non lice.

Mer. Ben lo diſſ'io. Ne gli amoroſi affari
Per me furono i fati ogn'or contrari.

Gio. Ferma fido le piante,
Chi vol goder la damigella impare
La dama pria dee proueder d' amante
E perche nieghi al mio compagno aiuta?

Giu. Eſſer non puote il labbro mio mendace,
Da voi teſtè partita

Mi ha per moglie la ſorte ad altri vnita.

Gio. E ſol queſto lo vieta?

Giu. Ah traditor

Graue è l' error.

Gio. Ti acqueta
Io del error t' aſſoluo.

Giu. Se mi aſſolui pur tu di tal' ecceſſo
Di compiacere al tuo deſio riſoluo.

Mer. Lieto mio cor.

Giu. Ma perche poi tu ſteſſo
Non accuſi l' error,

Vò che ſia la tua man, che al petto mio
Vnſca l' amator.

Gio. Sarà quell' io

Ecco a te lo conſegno.

Giu. E da te il prendo.

Mer. Hor sì che più mi accendo?

Mo. Oh ſtrano ſegno

Che oſeruo in queſto giorno

Giunone in Cancro, e Gione in Capricorno?

Gio. E tu bella deh tronca ogni dimora,
Enel mio ſen t' auuenta.

Mo. Lo concedi d' Signora?

Giu. I ſon contenta.

Gio. Hor felici amatori
Le deſtre uniamo, e nelle deſtre i cori.

Gio. Mer. Fortunato.

Giu. Mo. E dieto di.

Mer. Gio. Che in nodo grato

Gio. Mo. Sì bella copia vni

Tutti. Fortunato e lieto di.

Giu. A mentitor Marito

Gio. Ferma, ferma Mercurio

I ſon tradito.

Mer. Perdona.

Mo. Ah infido ſeruo;

Mer. Ah loquace proteruo.

Gio. Ah moglie mia,

Giu. O mio sposo incostante

Mo. Oh disonesto amante.

Gio. Ah brutta spia.

SCENA OTTAVA.

Amore, Mercur. Momo, Giou. Giunone.

Am. **N**on vi turbate, o Numi
scherzi de' baccanali

Furo gl' inganni vostri.

De la maschera tali

Sono apeunto i costumi.

Non vi turbate, o Numi.

Am. Già sai che n' imponesti, o gran Tonante,

Che à Fauno si rendesse

Con queste larue istesse

Fauna sposa ed amante.

Ben trattai lamia face;

Ma l'ardor mio vinace.

In donzella ritrosas

Sol cresce al gel di sospettosi affanni;

Ant. Per renderla gelosa

Necessari ne furo i vostri inganni.

Am. Così per far catene al regio nodo

Da le sole pupille

Si trasfer le fauille.

Ant.

Ant. Per voi la gelosia, l' incendio accese,

E Bacco al nostro foco esca si rese.

Gio. Giu. Hor ch' oggi lauorento.

Elieto, e contento.

Am. Gio. Giu. Ant. Ria doglia disdice.

Mo. L' Innesto felice

Mer. Mo. Am. Ant. Se già strinse Amore;

Tutti. Si scordi ogn errore

Am. Ma i diletti amorosi

Godan gli sposi amanti

Trà quei recessi ombrosi

Con velati sembianti.

Per non render altrui l'onta palese

Di natura scortese.

Non vi è di lor chi voglia

Trarsi dal volto lamentita spoglia.

Ant. (he fia, s' un di fortuna

Leua le finte bende)

Am. Questo il mio vanto imbruna,

E la vittoria mia perdita rende.

Gio. Pur consolati Amore,

Al tno saggio timore

Il rimedio per me fia che si apporti.

Am. Ecco appunto i consorti.

SCE

SCENA NONA

Fauno, Fauna Gio. Amore. Momo,
Mercurio.

Fau. Fa. **O**h gioie gradite

Fau. Dolcezze soavi

Fau. Fa. Voi sette le chiani

Fa. Che il . . n'apprite

Fau. Fa. Ob gioie gradite.

Gio. Oggi à vostri contenti
Sotto spoglie terrene, o lieti sposi

Auete voi le Deità presenti

Fau. O fortunati amori

Fa. O supremi fauori.

Gio. Hor qui più lieto stato

Vuol dispensarui, per mia mano il fatto?

Ma pria l'ombre mentite

Voi da vostri sembianti omai bandite?

Fau. Legge fiera,

Amor Gioie impera,

Fau. In felice,

Ant. Tardar non lice,

Fau. Sia primo il mio tesoro.

Fa. Tu mi precorri, o moro.

Am Volto che di beltà non é fregiato

Se la maschera perde é disperato.

Fau. Oime che veggo?

Fa.

Fau. Oime

Fau. O brutto volto

Fau. Fa. Lungi dame

Gio. Am. Non più, non più conuiene

Am. Già Cupido vi auuinse

Ant. Anterote vi strinse.

Gio. E già tempra immortale han le catene?

Gio. Am. Non più, non più conuiene.

Ant. Mo. Passato il primo dì

Quanti farian così.

Ant. Non son demerti nd

Di natura i diffetti

Am. S' ella priui lasciò

Di bellezza gli aspetti

Son via più de le stelle

In voi l' anime belle.

Mo. Oh bella coppia affè.

Fa. Oime che veggo?

Fau. Oime.

Mer. Così pur troppo s' usa

Ogn'uno il proprio error ne gli altri acui.

Gio. Io rettor de le sfere

Per comune conforto

Frà gli altri Numi, i vostri Numi hor por.

Altari, e templi auuerete;

Itene in tanto al foglio.

Del gran Pico a voi padre a me fratello.

Lo

La corona regete.
E la stirpe allongate,
Anime fortunate.

Fau. Fa. Sia Gioue ubbidito.

Fau. Se i volti a nostr alma

Fa. Pur cedon le palme,

Fau. Fa. Fia il nodo gradito.

Tutti. Sia Gioue ubbidito.

Mo. A chi non ha il midol piace la scorza.
O diletto per forza.

Gio. Voi consorti immortali,

Vdite i miei decreti.

Già che foron le larue a noi ministre

Di fortune sinistre

D affanni, e di perigli

Cessino i baccanali

E per hora dal mondo

La maschera si esfigli.

Tutti. La maschera si esfigli.

Gio. A te Giunone in tanto

Gli affetti miei leali

Hor qui giuro imortali.

Giu. Se fido ti auro

Di dolcezza un mar sarò.

Gio. Oh Bella per te

Sarà scoglio la mia sè.

Mo. Stolto è ben chi li crede.

Am.

Am. Promessa antica è questa.

Mer. E scoglio la sua fede.

Ma se barca vi giunge, offè vi resta.

Mo. Hor di Gioue a gli euenti

Si facciano i mariti al fin prudenti.

Chi ne le cose altrui

Varicercando il sol, con ria fortuna

Spesso fà ne la sua splendor la Luna.

Mer. Oggi Momoloquace

Renda il Mondo sagace.

Chi non è solo o muto

Fa il segreto palese o presto, o tardi. [di.

Da un huomo linguacciuto il Ciel ne guar.

Am. Da le nozze di Fauno

Imparate, o mortali.

Che da un viso alestati

Correte spensierati

A i giughi maritali.

Ant. Vn larua, e belid

Dal tempo tolta già.

Chi cercava il piacere il duol ritroua

Il penti si da sezzo al fin non giona

Mo. Fermate? Amori il piè.

Am. Ant. Che vuoi da me?

Mo. Sentite

Il caso che incontrai

Am. Ant. Che sarà mai.

Mo. Non così tosto uscì

De

Dela maschera il bando
 Che ad vna Donna vn cortigan s'vni.
 Così tra lor parlando;
 Ogn'vn di noi cò la mezzogna egli oftri.
 Mascherato si mostri.
 Con la mia lingua finta,
 Con mia faccia dipinta
 Pur si renda immortale
 Al dispetto di Gione il Carnenale.

Ant. O sacrilego eccesso.

Am. E questo del successo

L'epilogo in ristretto.

Nel mascherato aspetto,

De Faunio ecco l'amore;

Nel cortigian mentito,

Con Gione ecco il Signore

(che del seruo si fida,

Ecco la lingua infida

Di Momo.

Ant. In fede mia

Io non so chi di lor più pazzo sia.

Am. Pur si prendano i rei

E tu con lor, che sei

Mordace accusator degli altrui fatti

Ch'io vi condanno a l'Ospital de' matti.

Ant. Ma qual chiaro splendore

Di Belia di valore

Quil

Qui abbaglia il guardo mio?

Am. Dove dove son io? si viui rai

D'Amore e Maestà non vidi mai.

Ant. Se per diformi aspetti

A voleri di Gione

Noi erattammo fin qui dardi e facelle,

A più nobili proue

Frà sembianze sì belle

Nostro valor si desti.

Am. Ant. Qui pur, qui pur si resti

Am. Se frà i lucidi portenti

D'amorosa, e vaga schiera

Tante grazie abbiam presenti

Ecco l'Idalo, e Citera

Ant. Se sì vaga e maestosa

D'un Eroe su'l Crine assunta

Porporeggia hor qui la rosa,

Ecco Passo, ed' Amatunta.

Am. Anterote?

Ant. Cupido?

Am. Ecco Gnido.

Ant. Cipro è questo

Am. Ant. Qui pur, qui pur si resti

Ven. Cel. Amori, e che tardate?

Am. Ant. E quai voci son queste?

Ven. Di Venere Celeste

Nel seno omai volate.

Amo-

Amori, e che tardate?

Am. Ant. *Troppo caro fulgore*

Ne aletta a le dimore

Sù sù spiegate il suolo;

Meco venite al polo,

Da la mia piva sfera (cenda

Trarete ardor più degno, onde a vi

D' amor casto, e diuoto

Ogn' anima si accenda

Ver l'Eroe porporato e'l vago suolo

Sù sù spiegate il volo.

Am. Ant. *Sì sì d' alme si belle*

Descrinerem la sù l' alte memorie

A caratteri di stelle,

Ven. *Il Gran LORENZO intanto*

G. dete voi del Tò schiere felici. (loro

Am, Ant. Ven. *Se benefico Apollo al punto*

Conferui i giorni d' oro,

Finche' l' Aquila sua lieta, e gioliva,

Fatto Giove, lo porti al Tebro in riva.

IL FINE.



